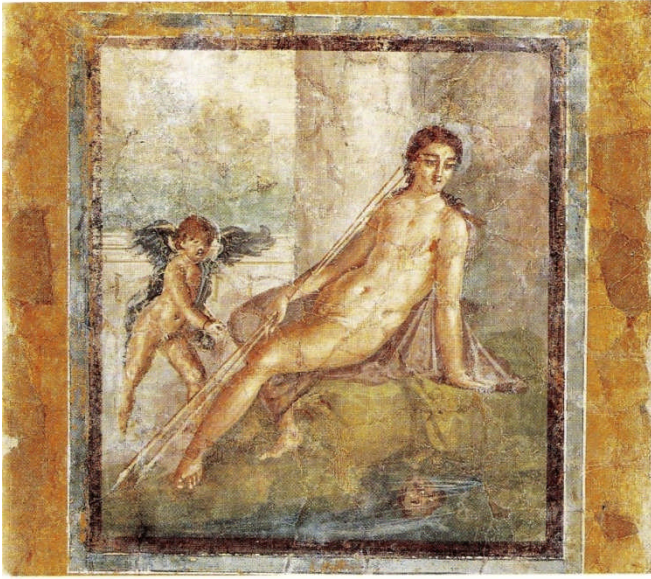




Apertura notturna dalle ore 20.30 alle ore 23.30

In cammino

A Boscoreale sono aperte al pubblico dalle ore 20,30 alle ore 23,30, con ultimo ingresso alle ore 23, sia le sale dell'Antiquarium che la grande sala delle mostre temporanee, oggi utilizzata come laboratorio e deposito temporaneo, dove sono eccezionalmente presentati alcuni importanti reperti in genere non esposti. Alcuni degli oggetti sono di recente rientrati da esposizioni temporanee, altri sono in attesa di interventi finali di restauro o in attesa di collocazione definitiva. I reperti sono esposti nelle casse realizzate per il trasporto: si tratta di casse particolari, preparate ad hoc per ognuno di essi, al fine di garantirne l'integrità fino a destinazione. Altri, come i due modellini, ricostruzioni fedeli di monumenti pompeiani, sono oggetto di interventi finali di restauro. Da ultimare è anche il restauro del grande mosaico pavimentale con fauna marina proveniente dal *calidarium* delle terme della villa romana di Popidio Floro. Inoltre si presentano sei tronchi di antichi cipressi recuperati in anni recenti nel territorio di Messigno, località del comune di Pompei ai confini con l'area stabiese. Eccezionalmente, per la prima volta, si espone la seconda piroga rinvenuta nel sito protostorico di Longola nel comune di Poggiomarino. Infine, di rientro da mostre all'estero, si ammirano alcuni degli straordinari affreschi provenienti *dall'insula occidentalis* di Pompei.



1. Narciso inv. 17739 Pompei, Insula Occidentalis

Su un pannello staccato da una parete a fondo giallo è un quadretto che raffigura Narciso adagiato su una roccia, con la clamide sulla spalla, due lance nella mano destra e il volto inclinato a rifletterne l'immagine nello specchio d'acqua sottostante. Sulla sinistra è un amorino dalle piccole ali spiegate, in atto di toccare Narciso assorto, per distrarlo. Alle spalle una colonna e

una balaustra separano la scena dallo sfondo. Il tipo iconografico è quello di Narciso seduto su una roccia, mirante il proprio viso riflesso in una fonte. Accompagnato generalmente da piccoli eroti, il mitico giovinetto è raffigurato seduto in «erotico abbandono». L'originale dal quale dipendono, con varianti, le copie di Narciso seduto, è datato in epoca tardo ellenistica. Creazione poetica dell'ellenismo è il mito stesso di Narciso innamorato della propria immagine: la versione più conosciuta della leggenda è quella di Ovidio (*Metamorfosi*, III). Il mito di Narciso è raffigurato con molta frequenza nella pittura pompeiana; il quadretto presentato rientra nel gusto tipico di IV stile.

2. Calco di ragazzo con sandali Pompei, Casa del Criptoportico (I 6, 2-16)

Il calco di fanciullo con i sandali, è cosiddetto per i sandali calzati dalla vittima, ancora straordinariamente visibili. Si tratta di uno dei calchi originali, più antichi di Pompei, esposto nell'Antiquarium pompeiano nella vetrina in cui è anche oggi presentato. Esso fu realizzato con il metodo Fiorelli che nel corso degli anni è andato sempre più perfezionandosi.

3. Calco di donna da Oplontis, Villa B

Unico calco realizzato sperimentalmente in resina trasparente nel 1984, nel corso degli scavi della villa di *Lucius Crassius Tertius* di Oplontis, la cd. Villa B, con la tecnica della cera persa. L'uso del materiale trasparente rende visibile l'interno del calco: la struttura ossea ed eventuali oggetti che la vittima aveva con sé. La donna indossava un bracciale, un anello ed una collana (sono visibili le copie realizzate in fase di esecuzione del calco).

Dalle analisi osteologiche è stata definita l'età matura della donna e le sue patologie: una frattura al polso e varie carie.

4. Letto tricliniare da Pompei, casa del Menandro (I 10, 4)

Rientrato di recente da una esposizione temporanea, il letto presenta la struttura lignea sulla quale erano poggiati materassi e cuscini, ricostruita, mentre le decorazioni della spalliera ed i piedi in bronzo sono originali. Utilizzato per il convivio, questo tipo di letto divenne un simbolo della passione per gli oggetti di lusso delle classi agiate. Faceva parte del raffinato mobilio di età ellenistica la cui moda si diffuse nelle fasce medio-alte della società romana agli inizi del II secolo a.C. con la conquista della Grecia. La struttura era costituita da una o due spalliere in legno di abete a forma di cuscino ondulato e da un telaio rettangolare in frassino, al cui interno era inserita una rete di assi di legno o cuoio, corda o fili di metallo su cui poggiava il materasso. La struttura, a seconda della ricchezza dei proprietari, era decorata con elementi in bronzo, con inserti in argento e rame, o con lamine d'avorio o di tartaruga.

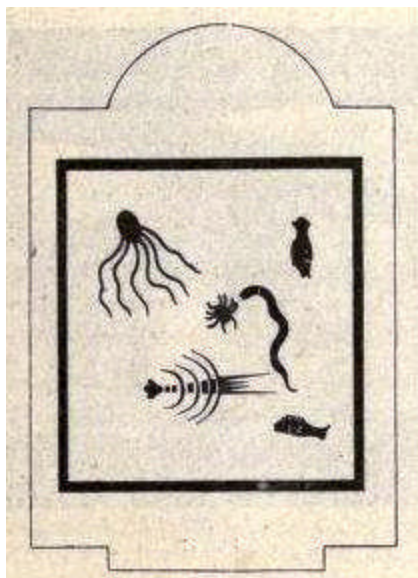
5. Modellino del tempio di S. Abbondio

Ricostruzione del tempietto suburbano di S. Abbondio. Il tempio, scoperto casualmente nel 1943 nei pressi di una cappella dedicata a sant'Abbondio, a circa un miglio a sud-est di Pompei, su una collina che dominava la valle del Sarno, fu scavato sistematicamente nel 1947, 1973, quando vennero rimessi in luce due triclini e la *schola*, e nel 2008. Il tempio, in stile dorico di epoca sannita, presenta l'ingresso caratterizzato da un altare centrale con ai lati due triclini con panche e ara, dove si svolgevano banchetti sacri a Dioniso. Sull'ingresso del pronao era un frontone in tufo con scolpite due figure distese: Dioniso con *kantharos* e uva ed una donna (Arianna o Afrodite) mentre alza un velo, simbolo del matrimonio. Il pronao era contornato da panchine in muratura. Esternamente, tra il muro del pronao e uno dei due triclini, una *schola*, fu aggiunta successivamente.

6. Modellino delle Terme Suburbane di Pompei

Disposte su due livelli, le Terme furono scavate in parte negli anni '50 e messe del tutto in luce e restaurate tra il 1985 ed il 1988. Si tratta di un edificio termale pubblico limitrofo a Porta Marina, sorto sulla cinta muraria, lungo il costone lavico e l'area pomeriale: sfruttando tutto lo spazio disponibile si estende su più piani in modo da giovare della vista del golfo e della migliore esposizione al sole. L'edificio, databile tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., al momento dell'eruzione era in corso di restauro. L'impianto termale non presenta, come di solito, settori

separati (maschili e femminili) ma da un solo accesso al piano terra si raggiungono i diversi ambienti: *apodyterium*, *frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium*, *laconicum* e *natatio*. Al piano superiore una serie di locali erano destinati ai vari servizi connessi all'impianto che si ipotizza fungessero da lupanare, con accesso sia dal piano terra delle Terme, sia da un porticato laterale lungo via Marina. Ipotesi rafforzata dalla presenza di raffigurazioni erotiche nello spogliatoio. Nel cortile basolato di ingresso era un cippo con incise le lettere LPP (*Locus Publicus Pompeianorum*) apposte pochi anni prima dell'eruzione del 79 d.C. quando il tribuno *Titus Suedius Clemente* fu mandato a Pompei dall'imperatore per ristabilire il confine tra territorio pubblico e privato, ponendo una serie di cippi come questo lungo le mura della città, a limitare il demanio pubblico.



dalla villa di Popidius Florus a Boscoreale Il mosaico figurato bianco-nero, costituiva il pavimento del *calidarium* della villa di *Numerius Popidius Florus*, scavata nel 1906 dalla proprietaria la signora Giovanna Zurlo Pulzella, nel fondo in località Pisanella del comune di Boscoreale. Il *calidarium*, posto all'estremità nord-orientale della villa, era a pianta rettangolare e terminava con un catino absidale nella parete di fondo. Il mosaico ricopriva interamente la superficie pavimentale

dell'ambiente. Il tappeto di tessere in calcare bianco ad ordito obliquo segue sul lato orientale il catino absidale semicircolare, nel campo centrale in una cornice quadrata di tessere nere, a sua volta delimitata da tessere bianche, erano raffigurati cinque animali marini; partendo dal fondo, si riconoscono: un polpo, una murena, un'aragosta, un'orata (?) ed un secondo pesce "osseo", tutti in tessere nere, definiti da una breve cornice di tessere bianche. La scelta iconografica del mosaico figurato intende, come è consueto in ambito romano vesuviano, riprodurre un'ambientazione marina propria di ambienti termali nei quali fondamentale era la presenza dell'acqua. Il pavimento mosaicato, a seguito di un tentativo di furto denunciato nel 2007, è stato distaccato a cura della Soprintendenza. L'intervento, che ha riguardato anche la soglia, ne ha comportato un sezionamento in cinque parti, per consentirne

l'asportazione, e una serie di operazioni di restauro provvisoriale. Quindi è stato collocato su supporti in alluminio a nido d'ape.

10. I tronchi

Rinvenuti lungo la sponda del fiume Sarno, con il relativo apparato radicale, al momento del rinvenimento, avvenuto nel 1989, i tronchi si allungavano nello spesso strato di lapillo dell'eruzione pliniana del 79 d.C., mentre le radici erano affondate nel terreno melmoso sottostante. Gli alberi, disposti a quinconce, cioè a file parallele sfasate di mezzo passo, erano messi a dimora lungo la sponda del fiume Sarno, in località Messigno, nel comune di Pompei, prevalentemente a scopo di bonificare i terreni soggetti alle frequenti inondazioni fluviali. Infatti sia i rami che i tronchi, poco inclini alla marcescenza, intrecciati tra loro, venivano posti sul terreno per trattenere il limo e facilitare la nascita e la crescita di piante i cui apparati radicali avrebbero accelerato il processo di bonifica.

11. La Piroga da Longola (Poggiomarino)

Il sito protostorico di Longola di Poggiomarino è situato nella alta valle del Sarno, sulla destra del fiume, a circa 10 chilometri a Est di Pompei. Nel 2000 la scoperta occasionale del primo insediamento protostorico della valle del Sarno, frequentato dalle fasi avanzate della media età del Bronzo fino agli inizi del VI secolo a.C., ha smentito l'ipotesi della dislocazione degli abitati indigeni sulle pendici dei monti sarnesi. Infatti il villaggio di Longola è ubicato nella fascia di avulsione del paleo Sarno. Indagato parzialmente dal 2001 al 2012 si estende oltre l'area di 7 ettari, in origine destinata all'impianto di depurazione. L'abitato è un complesso sistema di isolotti e canali che hanno la loro origine nel Bronzo recente finale, quando la comunità di Longola, i Sarrasti, citati da Virgilio, iniziò una diffusa opera di bonifica dell'habitat con la sistemazione di fascine e canne palustri e la strutturazione di isolotti con il sistema della bonifica stratificata, poi ampliati fino all'età dell'Orientalizzante. I canali di maggiori dimensioni erano anche usati come vie di trasporto e di collegamento tra i vari villaggi della valle e la fascia costiera, come conferma il rinvenimento, all'interno di una sorta di darsena con grossi pali di ormeggio, di due monossili (una è in mostra a Pompei e la seconda è esposta): imbarcazioni ricavate da un unico tronco scavato; il basso pescaggio dello scafo ed il fondo piatto erano funzionali allo specifico contesto idrico con acque tranquille e poco profonde, esse garantivano una notevole stabilità e facili spostamenti tra i canali profondi anche solo 30-

40 cm. d'acqua, spinte con pertiche puntate sul fondo. Forma simile sopravvissuta è quella del moderno lontro, tipica imbarcazione fluviale.

12. Parete Affrescata Inv. 40690 B Pompei, casa del Bracciale d'oro (VI 17, 42) oecus 32, parete N, registro mediano

La pittura distaccata decorava la zona centrale della parete a sinistra dell'ingresso: l'affresco rientra fra le rappresentazioni di giardino III stile, risalente al secondo venticinquennio del I secolo d.C. Essa presenta inferiormente un fondo scuro su cui si stagliano moltissime piante di un lussureggiante giardino: due pilastri terminanti con un'erma a sinistra femminile e maschile a destra: i volti dei personaggi hanno caratteri personalizzati, così da sembrare dei veri ritratti. Il personaggio maschile con capelli e barba rossicci ha orecchie ferine che lo avvicinano al mondo dionisiaco. Il personaggio femminile dalla capigliatura anch'essa rossiccia ha un'acconciatura divisa in due da una treccia di perline tipica dell'età giulio-claudia ed un viso da fanciulla. Al di sopra di ogni testa è poggiato un quadretto rettangolare in cui è ritratta una figura femminile seminuda. In quello di sinistra la donna è sdraiata a terra accanto ad un pilastro ed ha la testa volta a destra, in quello di destra la donna sdraiata su una *kline* ha la testa inghirlandata volta a sinistra, dalle sembianze e dalla postura sembra poter riconoscere due menadi. Fra i pilastri è un catino absidato, plasmato in stucco a forma di conchiglia, con al centro acqua zampillante. Questi elementi costituiscono una quinta prospettiva al giardino retrostante dove piante fiorite nella parte inferiore, cespugli ed alberi in quella superiore, suggeriscono un giardino volutamente incolto. Tra le numerose piante rappresentate si riconoscono l'oleandro, il viburno, il vilucchione, la palma, la rosa, l'edera variegata e numerosi uccellini volteggianti o posati sui rami degli alberi come il colombo, il colombaccio, la gazza ladra, il passero e la rondine. Nel cielo limpido azzurro si stagliano due maschere che scendono dall'alto e pendono a guisa di *oscilla*.